

Notiziario Missionario

La missionarietà per Giovanni Paolo II

“**Alzatevi, andiamo!**” (Papa Giovanni Paolo II)

Nel ricordo del grande Papa Wojtyla, un invito ad agire in prima persona, risvegliare e ad aprire i cuori agli altri.

Condividere i propri valori e farsi dono sono gli obiettivi di chi comprende il significato di mettersi al servizio del prossimo.

Lo spirito delle Missioni è quello della solidarietà, senza confini, senza rumore, senza limiti né remore, fatta di piccoli-grandi gesti che sono fonte di ricchezza interiore, di scambio, di emozioni.

“**Seguitemi!**” (Papa Giovanni Paolo II): un invito a condividere esperienze, a partire per portare aiuto laddove ce n'è bisogno.

Vivere la Missione è un'esperienza unica che ci fa comprendere che non bastano i buoni propositi

per portare aiuto ai fratelli del terzo mondo: ci vuole un impegno serio, costante e duraturo.

Un invito soprattutto ai giovani, “le sentinelle del mattino” come amava definirli il nostro “Papa Grande”, affinché siano disponibili a collaborare per un mondo migliore. Sono la speranza su cui contare concretamente.

Molti sono i giovani che in Africa trasportano secchi d'acqua in territori dove non esistono pozzi; giovani medici che prestano la loro opera volontariamente a favo-

re delle popolazioni senza protezione....

Un appello rivolto a tutti ad operare, ad andare, a collaborare... Pensiamo ad esempio ad Alberto Cairo che a Kabul dona la possibilità di riutare nuovamente arti a coloro che sono stati colpiti dalle mine antiuomo, a missionari come Renato Chiera che, nelle favelas di Rio De Janeiro, recupera bambini abbandonati e vittime delle violenze e degli abusi perpetrati dagli adulti, oppure agli Enti e alle

Associazione di volontariato che con la loro opera aiutano gli emarginati.

La volontà della missione è quella di diffondere un messaggio di fede cristiana, di carità, di speranza e di amore.

Le nostre coscienze di persone libere si potranno definire civilmente avanzate quando si impegneranno

con costante umiltà per accrescere, giorno per giorno, un sentimento e un'azione solidale di aiuto concreto verso chi è più povero o è più sfortunato di noi.

Per concludere ricordiamo Raoul Folle-
rau il quale affermava che il senso della civiltà “Non è il numero, né la forza, né il denaro. E' il desiderio paziente, appassionato, ostinato, che vi siano sulla terra meno ingiustizie, meno dolori, meno sventure. La civiltà è amarsi.”



Mons. Luigi Locati vescovo di Isiolo
Se il seme caduto in terra non muore, non porta frutti



Sommario:

Pag.

2/4 In ricordo di Monsignor Luigi Locati

5 La mia estate ad Inhassoro

5 Africa (poesia)

6 Le nostre attività

Sabrina

In ricordo di Mons

“Eppure a nulla servono le vostre più ingiuste crudeltà: sono p

Ascoltiamo le parole di alcuni amici di

Don Luigi Locati

Luigi Locati nacque a Vinzaglio (NO) il 23 luglio 1928. Entrato in Seminario in giovane età, fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Vercelli dall'Arcivescovo Francesco Imberti, il 29 giugno 1952. Nominato viceparroco nella parrocchia cittadina di Santa Maria Maggiore, nel 1963 ottenne il permesso di partire per l'Africa come sacerdote Fidei Donum. Accolto in Kenya dal Vescovo di Meru, Mons. Lorenzo Bessone, fu inviato come collaboratore dei missionari della Consolata nella parrocchia di Tigania. Nel 1963 - anno della liberazione dal dominio coloniale inglese - il nuovo governo locale aprì il distretto di Isiolo, fino allora chiuso a ogni forma di presenza missionaria. Nel 1964 il Vescovo di Meru inviò nella zona il primo missionario nella persona di Don Luigi Locati che divenne il fondatore della chiesa e il pioniere di innumerevoli opere sociali a favore delle popolazioni nomadi del distretto che si estende a tutt'oggi per 25.000 kmq, savana e deserto, verso la Somalia e



l'Etiopia. Eretto il Vicariato Apostolico di Isiolo il 15 dicembre 1995, Don Luigi Locati fu ordinato Vescovo il 4 febbraio 1996. Alle ore 19,30 del 14 luglio 2005, S.E. Mons. Luigi Locati è stato ucciso all'interno della sua Missione di Isiolo. Il suo motto vescovile era: "SIATE MIEI TESTIMONI".

L'immaginetta

Aprendo il breviario, quasi automaticamente mi è tornata in mano la piccola immaginetta che tengo nell'ultima pagina. Nel retro ho già scritto 17 nomi. Si tratta di 17 missionari che ho incontrato nei loro piccoli villaggi africani o in diversi convegni in Italia e che poco tempo dopo sono ritornato a pregare sulla loro tomba in Africa. Sacerdoti, religiosi e laici, uomini e donne che hanno in comune oltre all'amore che li ha spinti a mettere la loro vita al servizio della chiesa missionaria, la conclusione tragica della loro esistenza. Ho aggiunto un nome in quella lista : Luigi Locati.

Don Luigi conosceva questa immaginetta e a volte insieme leggevamo i nomi dei comuni amici : padre Luigi Graif, Annalena Tonelli, Mons. Pietro Colombo, padre Luigi Andeni, dr. Alfredo Fiorini. Pensandoci adesso, rivedo nello sguardo di don Luigi



un senso di ammirazione ma anche di invidia tanto che un giorno mi disse : " Tutti i missionari dovrebbero essere orgogliosi di far parte di questa lista".

Questo è il don Luigi che ricordo e con il quale ho condiviso i 20 anni della mia vita missionaria. "Quando sei certo della validità di un progetto al servizio degli ultimi e dei più deboli - ripeteva spesso - non avere paura, non fermarti anche se rischi tanto". E ancora me lo ripeteva l'ultima volta quando ci siamo incontrati un mese prima della sua morte. "Qualcuno mi ha promesso che me la farà pagare. Ma non per questo mi fermerò".

Ciao don Luigi, sei riuscito a fare proprio tutto: anche a far scrivere il tuo nome su questa immaginetta.

Don Franco

signor Luigi Locati, Vescovo martire, mi

piuttosto un'attrattiva per noi. Noi diveniamo più numerosi tutte le volte che siamo falciati da voi: il sangue dei martiri

don Luigi, una persona di grande umanità barbaramente assassinato il

Missionario di frontiera

Era un missionario di frontiera, il suo posto era là, in una zona difficile dell'Africa che lui aveva fatto crescere e prosperare. Questo era sempre stato infatti il suo sogno, sogno che era riuscito a coronare nel 1964 arrivando ad Isiolo. Qui vi scopre un villaggio di pochi abitanti poverissimi dove regnano malattie, analfabetismo e fame. Con le proprie mani costruisce una baracca di legno e lamiera che diventa la sua casa, la sua chiesa, il suo ufficio: per timore che qualcuno entri, la notte ne blocca l'accesso con l'auto malandata che in qualche modo è riuscito a procurarsi per gli spostamenti. Don Locati si rimbecca le maniche, giorno dopo giorno si fa conoscere e apprezzare da chi solo poco tempo prima lo guardava con diffidenza. Costruisce una chiesa poi un'altra più grande e infine quella che nel 1994 viene consacrata a Sant'Eusebio, patrono di Vercelli e del Piemonte.



Isiolo oggi è molto cambiata da quel gruppo di capanne degli anni sessanta: è una città con trentamila abitanti, scuole, asili, ospedali. Un modello per gli standard di vita locale. Don Luigi divenuto Vescovo nel 1996 per volere del cardinale Tarcisio Bertone sapeva come comportarsi con gli abitanti della zona, era di animo nobile ma sapeva essere un uomo duro quando serviva. Come tempo addietro minacciato da un uomo che gli puntava un machete al collo: Monsignor Locati reagiva afferrando la lama con le mani e, benché ferito era riuscito a mettere in fuga l'aggressore. Cosa che non gli è riuscito di fare il 14 luglio u.s. diventando così simbolo della fede, del sacrificio e del dono della vita.

Don Giuseppe



Duro, intelligente e pronto

Ricordo come fosse ora il mio arrivo, di giovane prete ben vestito, assalito da un enorme cane-lupo e introdotto poi dal suo padrone (Don Luigi) il quale, vedendomi agghindato di tutto punto, ma piuttosto sporchetto e con le eleganti scarpe di vernice piuttosto inzaccherate, per nulla sorpreso, mi apostrofa: "Sei fatto per l'Africa". Parole semplici e dirette che scavano nel cuore. "Parole sagge che mi fecero capire che il vecchio prete aveva visto le mie paure, le mie difficoltà e mi incoraggiava, mi metteva a mio agio". Per descrivere Don Luigi mi bastano tre aggettivi: "duro", con se stesso e con tutti; duro nelle parole per difendere la verità ad ogni costo senza ferire mai nessuno; "intelligente", perché sapeva guardare avanti e capiva che lo sviluppo passa attraverso la scolarizzazione e l'educazione; "pronto, forse fin troppo pronto", perché le sue risposte non si facevano mai attendere e dove c'era un'urgenza arrivava per primo. Così ricordo Don Luigi: un prete fino in fondo, che ha dedicato all'Africa e alla sua gente la propria vita, sino alla fine.

Don Luciano

ssionario ad Isiolo

14 luglio, all'interno della sua missione

Il ricordo di uno dei suoi ragazzi

Don Luigi Locati fu destinato alla Parrocchia di Santa Maria Maggiore nell'Estate del 1953. Lui allora aveva 25 anni, io ne avevo solo 12. Con lui sono cresciuto nella fede, nell'amicizia e nello sport. Don Luigi era un uomo pragmatico, intelligente, con un pizzico di caparbia e un grande organizzatore. La sua presenza nell'oratorio San Giuseppe, allora solo due stanze, era quotidiana dal mattino a notte inoltrata (ricordo le

discussioni anche fino all'una di notte, orario impensabile per quei tempi) e aveva quindi il tempo per analizzare ognuno di noi ragazzi e per assegnare a ciascuno il suo compito. Sotto la sua guida la vita dell'oratorio scorreva nell'amicizia e nel rispetto reciproco anche perché chi sgarrava o non si presentava durante le preghiere quotidiane in chiesa era subito ripreso e punito con poderose e salutari pedate, allora di moda e senza conseguenze legali. Ricordo che

durante uno degli ultimi incontri quando don Luigi era già Vescovo, un ex ragazzo gli disse: "Don Luigi io di calci ne ho presi tanti ma devo ringraziarla perché mi hanno fatto solo bene". Don Luigi oltre che essere un sacerdote molto ben preparato con i ragazzi era anche un ottimo sportivo: era un veloce e resistente ciclista e un appassionato scalatore di montagne. Con lui siamo stati sulla cima del Gran Paradiso, su quella dell'impegnativa Grivola e alla Punta Gnifetti del Monte Rosa, partendo da Gressoney a piedi. Ho capito dopo che

tutto questo oltre che per i ragazzi lo faceva anche per misurarsi con se stesso, per valutare se era in grado di intraprendere la strada che lo avrebbe portato ad operare come missionario in terra d'Africa. Ho avuto la fortuna di andare alla missione di Isiolo alla fine del 1968. Allora la missione era composta solo dalla chiesa, da un capannone dormitorio per i ragazzi e uno per le ragazze; la casa per le suore non era ancora

terminata, la corrente elettrica, per avere un po' di luce alla sera, era prodotta da un piccolo generatore e trasportata con cavi in filo di ferro (il rame non si trovava). C'era però un campo di calcio dove i ragazzi giocavano a piedi nudi, con attorno la pista per le corse in bicicletta. Don Luigi si era procurato tre biciclette cinesi e con quelle faceva fare le gare ai suoi ragazzi (esattamente come ai bei tempi del nostro oratorio). Onde procurare la carne per la sua comunità di poveri e orfani, andava a caccia di faraone, francolini, e impala.

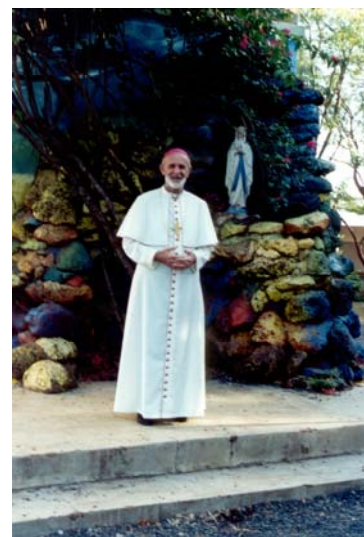
Ricordo che durante una battuta di caccia gli dissi: "Don Luigi qui ci sono tre francolini". E lui: "Sono troppo pochi le cartucce costano". Infatti poco dopo sparò ad un gruppo di dodici e ne colpì sette. Nonostante sia stato con noi solo pochi anni, dal 1953 al 1962, Don Luigi è riuscito pienamente nella sua missione di educatore dei ragazzi che sono passati dall'oratorio di San Giuseppe, che nessuno di loro lo potrà mai dimenticare.

Mario Andrea

Missionario dietro le quinte

In quarant'anni di straordinaria, inesausta attività, Monsignor Locati aveva trasformato Isiolo, un tempo un piccolo paese classificato dal governo keniano come non produttivo e infestato da malattie e carestie, in una vera e propria città, edificando via via dormitori, case, mense, scuole e aveva aperto altre missioni. Pur avendo ormai superato l'età di 75 anni, quella considerata "della pensione" per i presuli, Don Luigi continuava a prestare la sua opera, sperando che la nomina del suo sostituto venisse quasi tacitamente rimandata. In ogni caso, aveva confidato nella sua ultima visita a Vercelli sia agli amici, sia al nostro Vescovo, Padre Enrico Masseroni, che lo attendeva nella chiesa eusebiana, la sua intenzione, anche dopo la nomina del suo successore, di continuare a rimanere lì, in quella terra e tra quella gente che amava tanto a fare il missionario dietro le quinte.

Enrico



La mia estate ad Inhassoro



Africa.. una parola così breve per indicare un territorio così vasto.

La nostra metà: Mozambico, Missione di Inhassoro. Quindici ore di volo (scali esclusi) non sono stati sufficienti a placare il mio entusiasmo, la mia sete di conoscere questo posto di cui tanto avevo sentito parlare, da parenti ed amici che si riempivano di una forza straordinaria nel raccontare la loro esperienza, ed ora capisco il perché, partendo dal paesaggio mozzafiato che ci ha accolto al nostro arrivo: il tramonto sulla savana.

Ed è infatti la savana a predominare in questo territorio. Disseminate tra essa le "pagliote", capanne di paglia dove la maggior parte della popolazione risiede.. avere una casa in muratura è infatti un lusso che pochi si possono permettere.

Poche sono le strade asfaltate, tra queste quella lungo la quale si trova la missione di Inhassoro, che a sua volta dista circa 500 m dal mare. Inhassoro ha circa 25.000 abitanti, la maggior parte dei quali vivono in capanne in mezzo alla savana. E nella stessa situazione vivono le comunità fondate in questi anni dai nostri missionari. Per raggiungerle infatti bisogna viaggiare per strade di sabbia, inoltrandosi tanto all'interno della savana da stentare a credere che lì possano vivere numerose persone. Forse perché noi siamo abituati ad essere circondati continuamente dalle comodità più inutili.

La vera ricchezza del Mozambico è proprio la sua gente, persone molto semplici, sempre pronte a scambiare due parole, nonostante le evidenti difficoltà linguistiche (non avendo una lingua comune), e molto ospitali. Ogni comunità che abbiamo visitato ci ha sempre accolto con canti ed era pronta a dividere con noi il pranzo (principalmente a base di riso e gallina).

La popolazione di Inhassoro vive soprattutto di pesca. Gli uomini escono con le barche al mattino presto, mentre le donne si occupano della cura della casa, dei bambini, della vendita del pesce e dell'approvvigionamento di acqua. Esse infatti percorrono chilometri con contenitori pieni d'acqua appoggiati sulla testa e i loro bambini legati sulla schiena.

Visitando poi le scuole professionali finanziate dalle ACLI è facile capire quanto queste siano fondamentali per il futuro dei ragazzi e delle ragazze del luogo che hanno l'opportunità di frequentarle. Sono l'unica garanzia di un futuro diverso, migliore di quello dei loro genitori.

La chiesetta che si trova all'interno della Missione è uno dei principali punti di incontro: il giovedì sera e la domenica mattina viene celebrata la Santa Messa. Il cortile si anima di chierichetti dalle vesti colorate e bambine che accompagnano con danze i momenti di canto. Tutti partecipano alla funzione cantando e pregando, rendendola un momento di vero raccoglimento e comunione.

Ho avuto inoltre modo di conoscere Don Carlo e Suor Alda che operano nella missione di Maimelane. Anch'essi portano avanti con grande impegno i loro progetti.

Quando ho deciso di affrontare questo viaggio ero sicura che, più che aiutare, per quanto possibile, avrei ricevuto qualcosa ... ed è stato così! Il sorriso dei bambini ospitati nella missione, la loro vitalità e allegria, la determinazione e l'impegno di Don Pio, Caterina e Leo e delle tre suore che collaborano con loro sono immagini ed esempi di vita che difficilmente si dimenticano e ci aiutano ad affrontare la quotidianità, a vedere le cose in modo diverso.

W.O.

Africa

Africa...

Il tuo nome è un ricordo di schiavitù amara...
tormento di lacrime e di sangue, di speranze lontane.
Ma una luce ti guarda da quaggiù e vede...
non solo tormenti,
ma sorrisi di volti innocenti, di giovani forti e promettenti...
come radici di alberi possenti.
Che senta il bisogno di venire...
per ascoltare il narrare di storie,
la cui trama si perde nel mio limitato orizzonte?

Michela Pagano



Le nostre attività

Anno 2005: incontri di Missionarietà

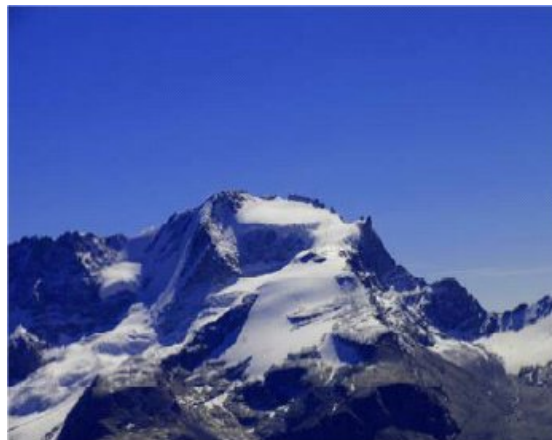
Durante l'anno in corso lo staff del nostro Centro Missionario, insieme a quelli di Novara e Biella, ha partecipato ai seguenti incontri formativi:

- Il giorno 29-04-'05 a Novara per sviluppare il tema: "Africa: AIDS";
- Il giorno 06-05-'05 a Vercelli per confrontarci sulla tematica: "Asia: il fondamentalismo";
- Il giorno 13-05-'05 a Biella per approfondire la problematica: "America latina: sogni e speranza in ambito politico".

E' stato inoltre presente:

- Nei giorni 22, 23, 24 giugno presso il CUM di Verona, all'annuale incontro dei centri missionari del nord Italia, per riflettere insieme su: "Eucaristia, comunità e missione";
- Il giorno 22-10-'05 alla Veglia Missionaria in Santa Maria Maggiore per condividere, alla presenza di S.E.Mons. John Njue, Arcivescovo di Nyeri e Amministratore Apostolico di Isiolo (Kenya) il tema: "Donne e uomini di speranza".

Ha inoltre attivato un corso di formazione missionaria, che si è svolto mensilmente dal mese di gennaio al mese di giugno, in preparazione di un'esperienza in terra di missione.



I nostri impegni sono come un' ardua scalata in montagna: superate le asperità, raggiunta la vetta ecco la gioia sconfinata nella visione del paesaggio... dei risultati ottenuti.

BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO



Giovanni 1,9

"La luce vera, colui che illumina ogni uomo, stava per venire nel mondo."

Con il Vangelo di Giovanni, auguriamo a tutti voi, dal profondo del cuore che il "Verbo fatto carne" porti la luce della fede nel cammino interiore.

Don Franco, Roberto, Donatella, Giorgio, Luca, Alessio
Andrea, Enrico, Leo, Ornella, Antonio, Diana,

A cura di: Bertolone Enrico, Gobbato Luca, Ferraris Andrea, Scianguetta Giorgio e Gandaglia Luca
(allievi dell' I.T.I.S. "G. C. Faccio" Vercelli)